

La leggenda del Morteratsch

Autor(en): **Lardi, Valentino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **6 (1936-1937)**

Heft 3

PDF erstellt am: **19.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8344>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO,
con sede in Coira.

ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO

LA LEGGENDA DEL MORTERATSCH

*Era un giovane figlio d'Engadina
dal volto adusto e dai muscoli saldi
cresciuto a la grande ombra del Bernina.*

*Amava andare — solo — per i boschi
profumati di resina e di muschio
perdersi — solo — per gli anfratti foschi:*

*stare in agguato dei camosci snelli
che venivano — a l'alba — a dissetarsi,
guardinghi, a la fresca onda dei ruscelli.*

*Andava a caccia armato d'archibugio
masticando le bacche di ginepro
e a notte riparando in un rifugio...*

*Saliva svelto come un cerbiatto
bevendo l'aria pura e quel silenzio
rotto sol dal fischiar de lo scojattolo...*

*Amava andare su per la montagna
su per i greppi nudi brulli impervi
dove sol vola l'aquila grifagna...*

*Ma un sogno accarezzava nè la mente:
la giovanezza gli rideva in cuore
e sembrava guidarlo dolcemente
su i sentieri fioriti de l'amore...*

* * *

*Un dì mentre cantava una canzone,
quella famosa: « O mia bella Engadina... »
gli apparve una dolcissima visione.*

*Una fanciulla di gentile aspetto
che un suo piccolo gregge pasturava.
Erano soli e senz'alcun sospetto...*

*Il dio bendato le due fiamme accese
e il grande incendio divampò nei cuori
e fiorì il puro idillio engadinese.*

*Al dolce e lento suono dei campani
che scandivano l'ore de l'amore
s'amarono pei pascoli montani.*

*Oh! bello errare con la gioia in cor
cantando al vento la sua dolce pena
per la valle del Fain e val Minor...*

*Oh! incantevole valle del Fieno
che conduci a la pace di Livigno
d'ogni felicità nido sereno...*

*tutta fiorita di begli edelweis,
a le vicina è la valle Minore
e vi domina entrambi il Piz del Leis
de le sue nevi eterne col candore...*

* * *

*Ma un dì la patria reclamò il suo figlio
e l'Eratsch lasciò le sue montagne
per andar d'una guerra nel periglio.*

*Andò a combatter per straniera gente
al soldo d'un vessillo di ventura
ne le lontane terre d'occidente.*

*E lontan da la sua nativa terra
col nome de l'amata su la bocca
cadde da eroe ne i fasti de la guerra.*

*Coi suoi compagni in un combattimento
— anime perse e cuori da leoni —
cadde così come, senza un lamento,
sanno cadere i figli de i Grigioni.*

* * *

*Passaron gli anni e la fanciulla invano
attendeva il ritorno de l'amato
ch'era andato a combattere lontano...*

*Ma un triste giorno in cuor de la fanciulla
discese l'ombra d'un presentimento:
la sua ragione si smarri nel nulla.*

*Una voce nel cuore le diceva
che un ben triste destin s'era compiuto
e che il suo amato Eratsch non più viveva.*

*Fu presa allora da la disperazione
ed ovunque il suo dolce Eratsch vedeva
per magia — forse — d'allucinazione.*

*Errava senza meta come folle
del suo pianto infrenabile bagnando
come rugiada quelle alpestre zolle.*

*Come impazzita corre la fanciulla
dove fiorito era il suo dolce amore
vagando per quella montagna brulla*

*invocando colui che ne l'ebrezza
aveva amato presso l'Isla Persa
e il bianco incanto de la Diavoiezza.*

*— Eratsch! Eratsch! chiamava ad intervalli
quel caro nome del suo dolce amore
errando — forsennata — per le valli.*

*Nessuno rispondeva al suo richiamo
ed ella interrogava l'infinito:
dove sei tu, o mio Eratsch, o solo ch'io amo?*

*E lo vede cader con il suo nome
su la bocca e sgorgar vede il suo sangue
di sotto l'elmo fra le bionde chiome*

*Strappandosi i capelli da la fronte
— Eratsch è morto! — grida — è morto Eratsch!
Udì l'eco e rispose onde a quel monte*

rimase il triste nome: « Morleratsch »....

* * *

*Cuori d'amanti se quel nome udite
suonar per l'aere, sempre ricordate
quel grande amore che legò due vite,
da la fiamma d'amore consumate...*